

L'energia

DS6901

DS6901

Il caro gas costa 20 miliardi Rinnovabili in ritardo le aziende: dateci certezze

Ipotesi di un acquirente pubblico per separare i costi dell'elettricità da dighe, sole e vento

di **Andrea Greco**

MILANO – L'impennata del gas sui 50 euro a MWh, +20% in 20 giorni, ricorda agli europei come vivranno senza quello russo, che da Capodanno ha lasciato i transiti ucraini.

La dipendenza dal gas russo è finita. Ma quella dal gas altrui, specie per l'Italia importatrice totale, resterà per anni. E produrrà bollette pesanti, non alleviate dalla crescita timida delle fonti rinnovabili, né dal ritorno al nucleare, peraltro eventuale e «a partire dal 2035», disse il ministro Gilberto Pichetto Fratin presentando sei mesi fa il Piano nazionale per l'energia e il clima (Pniec).

Le quotazioni al listino Ttf sono salite tra 45 e 50 euro per tutte le consegne di gas spot da qui al marzo 2026. Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, ha stimato che in quattro anni di crisi del gas il prezzo medio al Ttf sia stato 64 euro a MWh, il triplo delle medie storiche. Quindi, l'Italia ha sborsato circa 176 miliardi di euro per importare i suoi 66 miliardi di metri cubi medi annui, che prima sarebbero costati 60 miliardi. Sono 116 miliardi in più (28 l'anno) tolti allo sviluppo. Ai prezzi d'oggi, invece, la "tassa sul gas" è 20 miliardi l'anno: come una legge di bilancio.

Il governo Meloni si è posto la questione e a luglio ha presentato il Pniec con orizzonte 2030. Ma le misure prese, indirizzate o (più) promesse non affrancano il Paese dalla dipendenza, dai fornitori (molti politicamente instabili come Algeria, Azerbaigian, Libia) né da una struttura di prezzi che penalizza le famiglie e fa chiudere o migrare, le imprese. Dalla guerra russa in Italia sono scomparsi 15 miliardi di metri cubi di domanda: come il volume annuo che importano tutte le navi

gasiere. È questo il vero calmier del sistema.

La produzione nazionale di gas, che nel 1994 toccò i 21 miliardi di metri cubi, è sprofondata a 2,8 miliardi nel 2024, piombata dai veti locali. Il nucleare, altra "fonte primaria di base" che il governo rincorre, dovrà superare i due "no" ai referendum, poi ripartire da quasi zero dalla legge delega promessa da Pichetto a breve. Ma nel Pniec l'atomo è poco più che uno scenario.

Un buon rimedio, al caro-gas, sarebbero le rinnovabili, autoctone per natura, e che consentirebbero di sganciare i prezzi dell'elettricità: perché quasi il 60% della generazione nostrana è termoelettrica. Il 43,8% della domanda elettrica è coperto da rinnovabili, rispetto al 48% della media europea, al 60% tedesco o ai picchi della Scandinavia, dove l'elettrificazione è realtà, tanto da far definire il 2024 alla lobby Eurelectric «anno record per il settore europeo, col mix di generazione di energia più pulito di sempre».

Il Pniec, allineandosi al Repower Eu, punta al 65% di elettricità rinnovabile al 2030, con 131 GW installati. Ma serve un crescendo rossiniano: nel 2024 sono stati installati 7,5-8 GW, dai 5,6 del 2023, 3 nel 2022, 1 nel 2021 e 2020. La capacità totale a novembre, fonte Terna, è salita a 76 GW, quasi tutta da sole (36,4), acqua (22) e vento (13). Mancano 55 GW, attesi in larga parte da sole e vento; ma il ritmo di marcia di 9 GW l'anno pare ottimistico a vari addetti ai lavori, specie per due ragioni. Una, che lo scorso luglio il governo, messo alle strette nella conferenza Stato-Regioni, ha retrocesso a queste, con decreto del Mase, la facoltà di scegliere le aree idonee per fare gli impianti rinnovabili, che pure il Dlgs 199/2021 attuando una direttiva Ue gli attribuiva. Come far scegliere la corda all'impiccato: e subito le regioni hanno esercitato ogni discrezionalità, con effetti retroattivi sui progetti avviati e fino al paradosso della Sardegna che ha dichiarato "non idoneo"

il 99% del territorio. Ne è nato l'usuale contenzioso amministrativo, che una sentenza del Tar del Lazio il 5 febbraio dovrebbe dirimere.

Intanto tutto rallenta: e già quattro mesi fa Elettricità Futura e l'Anie di Confindustria rivolgevano «un appello urgente al governo» temendo per gli obiettivi del Pniec.

L'altra incertezza riguarda l'idea di disaccoppiare i prezzi di gas ed elettricità. Ne ha parlato anche Pichetto Fratin, e in teoria è il sogno di ogni utente: ma non di chi investe in rinnovabili con orizzonti a 20-30 anni. Oggi vige il "prezzo marginale", per cui l'ultima fonte che entra nella rete (di solito il gas) segna il prezzo per le altre. Così l'energia da sole, vento e acqua, che spessati gli impianti ha costi minimi e spesso segna prezzi negativi, è pagata cara ai produttori, e dagli utenti in bolletta. Ma il metodo ha il pregio di consentire la pianificazione ai privati, che basano sul gas le stime di ritorno degli investimenti.

Il presidente dell'Arera Stefano Besseghini, su *Repubblica*, ha ipotizzato che «l'energia prodotta da rinnovabili sia catturata da contratti a termine prima di esser collocata nel mercato giornaliero»; e pare che l'Authority studi una bozza per il governo, un sistema tutto nuovo in cui un acquirente (pubblico) possa pagare a chi produce rinnovabili prezzi più bassi di oggi, ma sempre prevedibili ed equi: o addio investimenti e obiettivi del Pniec per affrancarsi dal gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

176 mld

Il costo della guerra in Ucraina

La stima di Nomisma Energia è che l'Italia ha sborsato per importare gas 176 miliardi di euro in quattro anni, 116 in più rispetto ai prezzi di mercato prima dell'inizio della crisi. Ai prezzi d'oggi la spesa sul gas si può quantificare in 20 miliardi per quest'anno.

43,8%

L'elettricità "verde"

La quota di domanda nazionale di elettricità coperta da fonti rinnovabile è al 43,8%, sotto la media europea. L'obiettivo del governo accettato dall'Ue è arrivare al 65% nel 2030. Servirebbero 55 Gw installati in più: lontani dai ritmi di crescita attuali.

